

LUCA DEL FRA

ROMA

Troppo dolce comincia la scena in amaro «potria terminar», cantano Zerlina e Masetto in *Don Giovanni* di Mozart: la scena sembra tagliata apposta per descrivere la situazione che si sta creando dopo che il presidente Giorgio Napolitano ha rimandato al ministro della cultura Sandro Bondi il cosiddetto «decreto sulle Fondazioni lirico-sinfoniche», vale a dire i nostri grandi teatri d'opera come la Scala, il Maggio fiorentino, il San Carlo, il Regio di Torino e anche l'orchestra di Santa Cecilia. Quel testo che ieri sera il ministro ha ri-consegnato, con limature, al Quirinale.

Il decreto è una marmellata giuridica, dove oltre i teatri lirici c'è un po' di tutto, dall'Imaie a Cinecittà fino alla legge 800 /67. E tutto il savoir faire istituzionale del Pre-

I rilievi di Napolitano

Sono «tecnici», ma in una riforma che scarica le colpe sui lavoratori

sidente non è riuscito a nascondere lo schiaffo nei confronti di un provvedimento che ha sollevato le reazioni contrarie dell'opposizione, dei sindacati, degli operatori e di una parte cospicua dell'opinione pubblica. Il percorso del decreto è iniziato male e proseguito anche peggio: basti pensare che a due settimane dall'approvazione in Consiglio dei ministri, avvenuta il 16 aprile, è stato più volte riscritto e non si conosce il testo definitivo. Insofferente con quanti il 25 aprile alla Scala di Milano lo incitavano a non firmare, Napolitano è stato altrettanto severo con il provvedimento stesso: quando il Presidente prende atto positivamente della disponibilità di Bondi a incontrare le parti sociali rimandandogli il testo, in certo senso auspica un confronto prima che questo venga approvato. Proprio per una riforma l'iter d'urgenza del decreto sembra fuori luogo: ma il ministro da quell'orecchio sembra non sentire.

L'ENTE IN VIA DI ESTINZIONE

Pochi si sarebbero aspettati che l'attenzione di Napolitano si appuntasse anche sulla vicenda dell'Imaie, un Ente mutualistico degli artisti interpreti su cui pende un decreto di estinzione con un ri-



«La donna senz'ombra» ieri ha aperto il Maggio fiorentino. Dopo l'intervento di Napolitano la «prima» è andata regolarmente in scena

“

IL DECRETO INFINITO DI BONDÌ

**Il ministero lima il testo sulla lirica
rispedito ieri al Quirinale. Ma è
una marmellata giuridica**

corso al Tar. Prima ancora della sentenza definitiva attesa per ieri, il decreto con una certa arroganza istituziva una nuova Imaie entrando così a gamba tesa nelle decisioni di un tribunale. E le preoccupazioni si sono rivelate fondate se Enrico Michetti, avvocato dei ricorrenti ieri ha dovuto constatare durante l'udienza che: «Il Collegio giudicante ha trattenuto la decisione comunicando che qualora il decreto-legge fosse firmato inciderebbe sulla sentenza in via di preparazione, precludendo il diritto dei ricorrenti a sollevare questioni di legittimità costituzionale».

I rilievi fatti da Napolitano all'articolo 3, che riguarda i contratti di lavoro, sono certo tecnici, ma incidono sull'impianto di una «riforma» che scarica sui lavoratori il malfunzionamento dei nostri teatri, invece di prendere atto della débâcle nella